

Giornale di Sicilia 12 Aprile 2000

La Penna: le mie accuse? Vangelo Carnevale: macchè, tutto inventato

“Il presidente Carnevale abbia il coraggio di guardarmi negli occhi...”. Paradossalmente ad apparire irritato non è l'accusato ma l'accusatore: Antonio Manfredi La Penna, l'ex magistrato che sostiene di aver ricevuto da Corrado Carnevale pressioni per annullare la sentenza Basile, attacca deciso («Non la odio, nemmeno la disprezzo: quello che ho detto è il Vangelo») il collega imputato di concorso in associazione mafiosa. I due, ieri mattina, sono stati messi a confronto in aula e il contrattacco di Carnevale è apparso un po' sottotono, rispetto agli abituali standard dell'ex presidente della prima sezione penale della Cassazione. Tuttavia, nei 25 minuti di faccia a faccia, il giudice detto «ammazzasentenze », ha respinto le accuse: « Sono del tutto inventate ». E di fronte all'accusatore, che alternava «lei» e «tu», ha sempre mantenuto un rigoroso e distaccato «lei».

Il processo si avvia alla conclusione: ieri i difensori dell'alto magistrato, gli avvocati Salvino Mondello e Raffaele Bonsignore, hanno rinunciato ai loro testi. Davanti alla sesta sezione del tribunale, presieduta da Giuseppe Rizzo, a latere Ignazio Pardo e Piergiorgio Morosini, l'8 maggio, potrebbe cominciare la requisitoria dei pm Gaetano Paci e Roberto Scarpinato.

Tema del confronto, una circostanza ignorata alla vigilia dell'inizio del dibattimento, ma che è diventata via via argomento di primo piano, fino ad essere ormai uno dei punti - cardine dell'accusa: La Penna, ex giudice della prima sezione, successivamente trasferito prima a Lecce e poi a Cosenza e oggi in pensione, ha indicato l'imputato come protagonista di una indebita pressione volta a «salvare» gli assassini del comandante della Compagnia dei carabinieri di Monreale, il capitano Emanuele Basile.

La Penna aveva raccontato che la mattina in cui il processo contro Armando Bonanno, Vincenzo Puccio e Giuseppe Madonia doveva essere trattato (per la seconda volta) dalla Cassazione, Carnevale lo mandò a chiamare, fece uscire dalla sua stanza una persona che parlava con accento siciliano e «che pareva una specie di massaro vestito a festa » e invitò il collega a parteggiare per l'annullamento della sentenza di condanna.

Carnevale non faceva parte del collegio, ma avrebbe detto di aver parlato col relatore, Umberto Toscani, e di essere d'accordo con lui per l'annullamento. Poi, congedato La Penna, lo avrebbe invitato a mandargli un altro consigliere, Lucio Del Vecchio. E dopo una drammatica camera di consiglio proprio Del Vecchio avrebbe fatto pendere l'ago della bilancia in favore dell'annullamento.

La Penna, che nel corso delle indagini non aveva voluto rivelare la circostanza ai pm (« Lo farò solo davanti ai giudici», aveva detto), sostenne di aver informato dell'episodio il primo presidente della Suprema Corte, Antonio Brancaccio, e altri due colleghi, che, prima interrogati e poi messi a confronto con lui, hanno detto di «non ricordare ». I componenti il collegio hanno invece negato tutto.

Carnevale, nel suo interrogatorio, aveva sostenuto che La Penna era mosso da acredine nei suoi confronti perchè la prima sezione si era rifiutata di accogliere una sua «segnalazione», tendente ad evitargli, in un processo, la ricusazione dal ruolo di presidente della Corte d'appello di Lecce. In aula era venuto il giudice pasquale La Cava, che aveva confermato di

aver ricevuto una telefonata in questo senso. Ieri La Penna, conversando con i cronisti, ha ammesso di aver fatto quella chiamata: “C’era un processo che doveva andare avanti. Mi limitai a dirgli solo di fare presto con la decisione”.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS